Immergiti vieppiù nel putrido mondezzaio in cui hai saputo fare il tuo letto, schiaccia sotto il peso del tuo impero ogni ridestarsi di anime anelanti a nuova vita, ma i giorni del caos, nel quale dibattonsi i diseredati e i sofferenti della famiglia umana sono le fucine da cui sortono i cuori ritemprati alla grande rivendicazione sociale.

Fratellanza, eguaglianza e libertà! parole dolci e fatidiche quanto mai, parole che racchiudete un senso arcano d'entusiasmo e di amore, dovrete sempre rimanere un pio desiderio, un ideale irraggiungibile?

La prostituzione, pianta esotica, rigogliosa e tenace, ha diramate le sue radici in ogni ordine sociale, dai bassifondi alle alcove dorate. Quella che sta in basso è inesorabilmente oltraggiata e vilipesa, ma voluta dalla borghesia come valvola di sicurezza; quella che abita l'alto, gira le aristocratiche sale, pavoneggiandosi negli indumenti di vergine, riverita e festeggiata al suo passaggio.

Virtuosa e pudica morale copriti il volto e lancia anatemi indignata e scandalizzata, e poi ridi!... che gru li da raggirare a tutte l'ore ne incontri.

Non è falso o morboso sentimentalismo, sono constatazioni che assurgono, è vero, ad una realtà fosca, ma danno una visione, netta e chiara, d'uno dei tanti lati cancrenosi dell'attuale società.

⚜

Triste e meditabondo, cammino e penso...

Niuna gioia, pallide o avvizzite figure, niun affetto e sorriso sia pur di compassione, vi sono concessi, la speranza non è per voi, siete maledette — maledette e allontanate da chi vi ha cacciate negli orribili antri.

Aleggia da ogni parte il soffio della disperazione e della morte, e dai meandri melmosi il cui terribile fascino strappa le vergini carni, alla vita e all'amore, esce il rantolo dei dolori inenarrabili.

Nessuno piange, nessuno ha pietà, e nel cuore delle infelici divampa inestinguibile l'odio verso la società che accanto loro passa, degnandole appena quando pur se ne accorge, d'un sogghigno crudele e sprezzante.

Salite, anime sconsolate, mentre attendete il dì della risurrezione, il calvario dell'infamia e delle miserie, fino a toccarne a stringerne nel pugno e l'infamia scagliarla, valanga livellatrice, contro chi nel gorgo vi ha piombate è vi trascina.

Novellino.

Il trionfo della vita umana

L'anarchismo in sè stesso non racchiude nessuna coercizione sociologica o morale. La sua base fondamentale è la difesa, la conservazione, lo sviluppo integrale di ogni individuo della grande famiglia umana. L'anarchico è un grande difensore della vita, del progresso, del benessere e della libertà, che combatte tutti i pregiudizii, tutte le dominazioni, tutte le tirranidi e tutti convenzionalismi i più o meno fracidi.

La famiglia umana discende da una specie che comparve in un tempo in cui il clima e le condizioni di esistenza non erano le stesse di quelle dei nostri giorni — e le condizioni di esistenza gradatamente trasformandosi, essa è venuta adattandosi a modificazioni successive transitorie che segnano tante tappe sulla via **ascendente** della nostra specie.

Senza queste trasformazioni nelle condizioni di esistenza sociale cosa sarebbe oggi l'uomo?

Sempre un bruto. Ma la stasi assoluta — fortunatamente — non si è mai verificata nella traiettoria delle generazioni umane. Quando l'uomo cominciò ad essere produttore attivo, e con la sua intelligenza scoprì mezzi per soddisfare i i suoi bisogni, cercò di premunirsi contro gli attacchi del suo prossimo di lui meno intelligente, che alla sua volta fabbricò delle armi per attaccarlo, allo scopo di goderne i frutti del di lui lavoro.

Da ciò — in un lungo succedersi di epoche — ne vennero le guerre, ristrette in principio alle tribù, che portarono come conseguenza la schiavitù dei vinti.

E le caste si formarono. Il più valoroso aveva di più schiavi, ma ogni membro della tribù (poi questo fatto divenne regionale, come è divenuto nazionale ai nostri giorni) vittoriosa aveva i suoi schiavi che producevano ciò che era indispensabile ai bisogni del vincitore e suoi.

In seguito, col moltiplicarsi incessante dei bisogni, provocato dall'impulso dell'incessante progresso, si sentì la necessità dello scambio dei prodotti fra tribù e tribù, poi fra regione e regione, e ciò, in quei tempi ancora bui, dette luogo all'adozione di un mezzo rapido di valutazione di prodotti; cioè dette origine al danaro.

Ciò concorse — non sappiamo precisamente per qual progresso evoluttivo — a quel che oggi chiamiamo la divisione del lavoro, o per meglio dire la specializzazione delle forze umane in un dato ramo di attività, ma non in tutti casi unicamente produttivo. E nacque così il padrone: l'uomo cioè che non produce ma s'incarica di accumulare per conto proprio il frutto del lavoro collettivo.

Da allora, malgrado tutti gli innegabili progressi nelle arti, nelle scienze, nella vita sociale, quantunque dalla schiavitù la società sia passata al servaggio e da questo al salariato, il progresso delle classi produttrici è stato economicamente ben misero, poichè l'assicurazione dell'esistenza del lavoratore non è riconosciuta come un obbligo assoluto della società, da nessun codice e da nessun governo.

Le condizioni economiche obbligarono lo schiavo e il servo a rivoltarsi, diventando sempre più aspre le relazioni fra classi privilegiate e classi diseredate, e sempre più numerosi i bisogni, ma anche oggi dopo tante lotte e innegabili progressi il lavoratore tende a garantire più seriamente la sua vita, insorgendo contro i suoi oppressori.

Ben sappiamo che è impossibile la manifestazione di una idea di progresso e la sua applicazione senza che certe condizioni le diano impulso — un' idea per avere un potere novatore nelle condizioni della vita sociale, deve corrispondere alle nuove necessità a cui tende la maggioranza della società.

Da ciò si comprende che l'anarchismo non poteva comparire in altri tempi: esso corrisponde ad una certa necessità dell'epoca nostra. Esso è una condizione essenziale della comunità della vita individuale e sociale.

⚜

La meccanica a vapore e l'elettrica ha portato con sè la condanna del capitalismo; il progresso del pensiero ha pronunciata la sua sentenza di morte al regime dell'autorità, e l'uomo cerca d'infrangere tutti i gioghi.

La chimica e la meccanica son vennte a perfezionare e a moltiplicare la produzione: e l'uomo a cui l'uso di questi mezzi è negato — condannato perciò alla miseria e alla sottomissione — per proteggere la sua vita, o prima o poi è condannato a rivoltarsi contro gli usurpatori di questi mezzi poderosi che moltiplicano la produzione e aprono la via a nuovi progressi.

I mezzi di esistenza sono abbondanti ma il popolano non può goderne perchè la società del privilegio di pochi, glieli nega dopo che egli stesso ha lavorato per produrli.

Una casta di uomini, chiamati soldati hanno avuta l'incombenza dai governi di mantenere con la forza dell'ignoranza e delle armi questo stato di cose, andando così contro l'imprescrittibile diritto alla vita della moltitudine lavoratrice. E la vita sociale è minacciata a morte da queste norme assurde di convivenza a rovescio.

Gli uni non trovano da lavorare, gli altri lavorano eccessivamente. Il disoccupato si vende ai tiranni. La donna si prostituisce. La famiglia è minata nelle sue basi morali. Il forte più che mai calpesta il debole. Gli scioperi diventano un fatto costante e naturale; e nulla giova a frenarli. La superproduzione di certi oggetti fa precipitare i prezzi di vendita, mentre tante cose indispensabili mancano ai lavoratori.

Ma dobbiamo condannare lo sciopero? Sarebbe un assurdo pretenderlo. Nessuno può evitare dopo il giorno la notte il fulmine, il terremoto.

Lo sciopero è una conseguenza logica e naturale di uno stato di cose anormale. Esso è un fenomeno di condanna della società borghese, è la manifestazione di una nuova coscienza che si forma, di una nuova società in gestazione, di una nuova umanità che s'incammina a nuovi e liberi destini, che si agita perchè deve difendersi, per viver integralmente.

Lo sciopero non è un mezzo rivoluzionario, ma prepara la rivoluzione. Non è con esso che avverrà la rivoluzione ma prepara gli uomini a compierla.

⚜

L'operaio manifesta il suo malcontento con lo sciopero: e lo sciopero costringe gl'indifferenti e gli inattivi a pensare alle miserie della vita — e anche questo risultato, apparentemente trascurabile, accelera il giorno della battaglia proleria per la conquista del benessere economico e della libertà.

In tutto il mondo avvengono incessantemente scioperi, diserzioni di militari, manifestazioni di disoccupati. E ciò indica che non si sopporta più rassegnatamente la miseria.

Gli operai di giorno in giorno rafforzano la loro solidarietà. L'operaio al lavoro non si disinteressa più del disoccupato e dello scioperante, ma dà loro il suo appoggio, il suo aiuto fraterno. Il soldato comincia a simpatizzare con i suoi fratelli in lotta e gli ripugna esser contro di loro crudele e vile.

Ed ecco l'anarchismo che fa capolino. L'uomo è ammalato? Si cerca e si applica il rimedio per combattere il suo male. Siamo sfruttati e oppressi? Si ricercano i mezzi proprii per liberarsi dal furto legale e dalla tirannide. E non possiamo far diversamente se vogliamo davvero vivere degnamente.

L'agitarsi incessante — spontaneo e naturale — di tutti gli operai del mondo, è un movimento di protesta, contro tutti i privilegi, contro tutte le leggi oppressive, una affermazione sociale della vita umana che vuol espandersi, migliorarsi, godere.

Tutto ciò che si agita, che si rivolta vuol vivere. La stasi è l'annichilamento, la morte. E la nostra epoca è un'epoca di lotte per il trionfo della vita umana, contro le tradizioni secolari, contro le dominazioni che tentano annichilir la vita, a far scomparir l'umanità.

E noi anarchici in questo momento che annunzia nuove lotte, fissiamo lo sguardo in quella immensa umanità del lavoro che è stanca di soffrire e di servire; e ci compiaciamo che essa si avanza, forse non ancora del tutto consapevole, sulla via di una rivoluzione che non lascierà sussistere privilegi nè governi.

Luca Mascolo.

A proposito di Comunismo

Se non ci meraviglia affatto il vedere intorno all'anarchismo una geldra affannosa di critici norcini, di libellisti e di denigratori che sul nostro conto ne sballa di tutti i colori, tanto che anche lo Zoccoli, che pure del comunismo anarchico non è tenero, è costretto a rilevare di taluni critici, come del Sernicoli per dirne uno, la passionata malafede, ci meraviglia tuttavia che alcuni bigotti dell'anarchismo individualista — comunisti anche ieri — si scaglino contro il comunismo con uno zelo feroce degno di causa migliore.

Ed è le mille miglia lontana da ogni mio sogno la speranza di poter tornare alla ragione questi energumeni colle mie modeste considerazioni d'indole tutta pratica.

Posso però ben fare a coloro che erano fino a ieri con noi una contestazione: o quando erano comunisti avevano del comunismo un'idea assolutamente balorda, oppure sanno ingiuste e temerarie le obbiezioni che muovono oggi alla loro concezione comunista di ieri; nell'un caso o nell'altro danno spettacolo di malafede o d'ignoranza.....

.....

E rivolgere loro deve semplici domande:

1. Ammettete la funzione dello Stato?
2. Ammettete la proprietà?

Voi vi dite anarchici — è un qualificativo sbugiardato, vituperato le mille volte in ogni riga dei vostri sproloqui, ma a cui pare tenete ancora — non riconoscete quindi nessuna forma di autorità, non potete quindi riconoscere l'istituto politico dello Stato.

Ma, esaminato nella sua storia e nella sua funzione, lo Stato non è che la risultante degli antagonismi ond'è diviso il campo economico, lo Stato è la sanzione è la guarentigia del diritto individuale di proprietà, e siccome i due termini di Proprietà e di Stato si presuppongono, negando l'uno dei termini non venite voi a negare anche l'altro?

E se la negazione teorica della Proprietà e dello Stato dovesse domani in un modo qualsiasi realizzarsi, sarebbe esagerato presumere che gli uomini, assurti alla potenza di altrettanti **Io** (lo scrivo colla maiuscola per farvi gola) cercheranno la propria felicità, e lotteranno per raggiungerla, in una forma di consociazione che possa con la minor somma di sforzi attingere la maggior somma possibile di benessere?

Noi presumiamo questo esattamente e non ci possiamo in alcun modo spiegare — ove non sia la maschera di miserabili competizioni personali — il vostro furore contro i comunisti-anarchici, parendoci che se non siete nemici irreconciliabili del principio d'autorità voi non possiate senza equivoco dirvi anarchici, e parendoci che se con noi e sull'orma nostra negate e Proprietà e Stato, non possiate a meno di conchiudere come noi all'ipotesi che, in ubbidienza appunto ai singoli egoismi, gli uomini cercheranno nella loro spontanea riunione ad altri uomini le garenzie più serie del loro sviluppo della loro libertà e del loro benessere, senza il minimo pregiudizio di qualche milione (contiamo alla grossa, che non fa nulla!) di Zarathustriani che compresi di superbi disprezzi pel volgo volessero isolarsi nella Tebaide e cimentarvi contro gli uomini ed il cosmo la loro irresistibile potenza di semidei.

Io non ho logorato il fondo dei calzoni sulle panche dei licei, e non posso divertirmi troppo nella metafisica complicata dei nostri compagni Nietzschiani. Ho letto con avidità e compiacimento l'opera capitale del Nietzsche "**Cosi' parlo' Zarathustra**" e non ho visto nel suo superuomo che una personificazione simbolica dell'ascensione intellettuale e della azione titanica dell'**uomo**, e mi pare che se quel simbolo dovesse restringersi ad un uomo, al superuomo ideale magari, non uscirebbe più dal paradossale e dall'irreale.

Mi perdonino i Zarathustriani la curiosità e le eresie, mi sieno tanto più benigni che io non li avrei mai inquietati se non avessi nelle loro furiose diatribe raccolto l'accusa che la propaganda e l'azione — comunque sia — dei comunisti anarchici è un ostacolo all'avvento del superuomo.

Oh, diavolo! ma se noi abbiamo finora battuta la nostra via senza mostrare soverchia passione nè prò nè contro un movimento che riteniamo tutt'affatto accademico e letterario e di ben scarso interesse quindi e d'influenza anche più scarsa sul movimento proletario che contro tutte le tirannie reali e brutali nel campo economico nel campo politico nel campo morale, marcia alla conquista del **pane** e della **liberta'!**

G. Solari.

Boston, Mass. 2 Maggio 1909.

Propaganda spicciola

L'uomo nasce anarchico; il suo primo vagito è una manifestazione di ribellione contro qualche cosa che nella sua incoscenza istintivamente si sente mancare. La libertà dei suoi movimenti viene subito ostacolata, egli sarà subito compresso tra le fasce e la madre nella sconfinata tenerezza della sua ignoranza ne è la tiranna.

Passato il primo periodo della vita vegetativa fra i tre o i quattro mesi quando comincia ad avere la coscienza e percepire alcune deboli nozioni del mondo esterno e la sua boccuccia si schiude ai primi sorrisi la sua manina si allunga e minaccia come per respingere qualche pericolo che vagamente intuisce contro di lui. Ma quando la madre gli fa il viso arcigno egli manifesta la sua ribellione con il pianto e mette in moto i suoi piedini e le sue manine che percuotono il vuoto.

Sono questi i primi sintomi della libertà a cui l'uomo aspira e che poi nel corso della vita leggi scellerate comprimono ed annullano fino alla presente schiavitù.

Ma dove più spicca la tendenza anarchica, anzi il periodo anarchico della vita umana è dall'età dei sei ai dodici anni.

Basta rievocare alla memoria quel periodo di trastulli infantili che tutti passano per convincersi di questa verità.

Trasportiamoci col pensiero in un villaggio della Basilicata, delle Calabrie o degli Abruzzi ad ammirare quel che fanno quei ragazzi; dopo che sono usciti dalla scuola o nei giorni di vacanza, dove vi sono le scuole; quale campo di osservazioni non si offre al nostro sguardo!

È una giornata splendida e serena, il villaggio giace nella silenziosa solitudine dei prati pittoreschi; il gorgheggio degli uccelli rende omaggio colle delizie della primavera e saluta i fiori sbocciati al bacio del sole.

Fermiamoci in questi prati fioriti nei dintorni del villaggio e vediamo apparire dai diversi sentieruoli che conducono in questi luoghi dei giornalieri convegni ragazzi e ragazze, a due a tre, a brigatelle che vengono a gustare la gioia ineffabile dei consueti svaghi, dei consueti trastulli.

Vi sono i figli del sindaco e del segretario comunale, i nipoti del parroco calzati e ben vestiti che si confondono con i figli dei coloni, dei mandriani e dei servi di casa, assieme ai figli degli agiati massari.

Nel cervello dei futuri padroni non v'è ancora germogliato il sentimento del dominio, i calzoni lindi del figlio del padrone non temono il contagio dei calzoni rammendati e sudici del figlio mandriadriano ed egualmente per questa simpatica ingenuità infantile si vede l'orgogliosa signora dell'avvenire cambiare il cappellino piumato con la sdruscita cuffietta della bambina della serva.

Ma osserviamoli all'opera che è la base del nostro argomento.

Eccoli, qua è un gruppo che con le scheggie di sassi accuminati attende a zappare la terra, dietro di questo un altro ragazzo sparpaglia i semi che non sono altro che sassolini che tiene avvolti dentro una pezzuola; più in là un altro gruppo attende alla medesima occupazione ed un altro ragazzo con un puntaruolo di legno pianta i semi delle leguminose allineati.

Qua e là, dall'una parte e dall'altra del prato, dovunque sono sparsi questi piccoli lavoratori che attendono ciascuno con una serietà e con un diletto a compiere il lavoro per cui si sentono inclinati da destare invidia agli adulti.

Dotati come sono i ragazzi d'istinto intuitivo in questo campo dove si svolge la loro attività riproducono tutti mestieri che vedono fare in casa e fuori. Per questo si vedono i ragazzi che attendono a fare i ricoveri per i bestiame, manipolare il formaggio di mota, altri a fare il tessitore, facendo passare la spola di pietra sotto un pezzo di legno che battono sopra un altro pezzo che serve di stame.

Le ragazze poi che per istinto intuiscono la loro missione domestica improvvisano le cucine per fornire il cibo ai piccoli lavoratori. Tre sassi aggiustati a trepiedi, un pezzo di tegola che serve di pentola, di casseruola o di tegame che cuoce le erbe, una bottiglia rotta trovata per caso alla rinfusa tra i rottami d'una casa disabitata è la brocca delle piccole massaie che disimpegnano la loro missione senza minacce e senza ordini coercitivi.

Quando le imbandigioni sono pronte le vocine squillanti delle vispe fanciulle, nella gaiezza d'una missione adempiuta, suonano il mezzogiorno; ed ecco i lavoratori di quel piccolo lavoro in embrione accorrere al mangiare, al riposo, per riprendere le sospese occupazioni con maggiore lena e vigore.

Chi di noi non fu alcuna volta membro di questo esercito di piccoli lavoratori? Io fui sempre grande parte, ed i miei compagni di lavoro compiangevano l'ammirato inventore della ruota ad acqua che aveva fatto girare nella cascatella del torrente, quando la madre quasi ogni giorno gli complimentava una razione di scapaccioni.

Ora conduciamo questa piccola società di piccoli anarchici nella scuola ed avremo la perfetta società anarchica degli adulti.

Ma intendiamoci bene: parlando di scuola io non intendo alludere a cenobii ed attuali istituti governativi che sono delle vere prigioni, dove i giovanetti si incretiniscono apprendendo delle teorie astratte in guisa che dopo che avranno completato anche il tirocinio delle classi liceali non sono altro che dei veri papagalli che ripetono quel poco che hanno appreso d'un istruzione antiquata, senza alcuna pratica ed alcuna esperienza della lotta per la vita; ma scuola libera, nei cui edifizii esistano delle grandi officine per elettricisti, pei meccanici, grandi laboratori per i sarti, i calzolai e di tutti i mestieri che debbono concorrere al benessere dell'immenso organismo sociale; alle scuole che non debbono essere gli istituti infantili di Frobel con attigui i campicelli bacelliani, ma dei campi estesi dove i giovanotti che sentono inclinazione per l'agricoltura apprendano, lavorando, i sistema tecnici dell'agricoltura estensiva e in quella guisa sviluppando le buone tendenze dei fanciulli, non sviate dal dritto sentiero da privilegi e dallo egoismo di classe, si avranno degli uomini colti e laboriosi utili a sè stessi ed agli altri.

In queste scuole dopo le lezioni non s'insegneranno agli alunni gli esercizi militari, la scherma, il tiro a segno e tanti altri modi di sbudellarsi, inoculando nelle tenere menti sentimenti malva-